

Nel ventesimo anniversario della morte di Don Giuseppe Zambarbieri

Il terzo successore di San Luigi Orione

«Don Zambarbieri ci attende numerosi, non solo per ricevere il nostro commosso omaggio di figli, ma anche per riprendere un contatto che diventerà abituale con ogni nostra visita a Tortona».

Il 15 gennaio 2000 era stato a Tortona il primo giorno di sole dopo un periodo di continua nebbia; i campi e gli alberi erano ricoperti da una leggera spruzzata di neve, caduta durante la notte, e l'aria particolarmente tersa.

La salma di Don Zambarbieri, terzo successore di Don Orione, rimessa in una cassa nuova, con sopra scritte le date di nascita e di morte, nato a Pecorara (Piacenza) il 26 novembre 1914, morto a Roma il 15 gennaio 1988, fu trasportata dal cimitero, dov'era stata sepolta per dodici anni, alla cripta del Santuario della Madonna della Guardia, presenti l'allora Direttore generale Don Roberto Simionato, il provinciale Don Gianni Giarolo, Don Pierino Stefani, Don Alfredo Riva, gli Ex Allievi Mario Macciò e Giovanni Marchi.

Abbiamo recitato un rosario davanti alle sue spoglie, iniziando nella camera ardente del camposanto e finendo in cripta, dove la cassa fu posta in fondo alla chiesa, tra il sepolcro di Don Orione e di Don Sterpi, davanti ai loculi di Don Goggi e di Madre Tarcisia delle Sacramentine Cieche, di Don Pensa, del Canonico Don Perduca e di Madre Paziienza, prima Superiora generale delle Suore Missionarie della Carità.



Don Giuseppe Zambarbieri con il fratello Mons. Angelo e Padre Pio (14-11-1965).

Alle 15.30 nel Santuario gremito di gente ci fu la messa concelebrata da una cinquantina di sacerdoti dell'Opera Don Orione, presieduta dal Vescovo di Tortona Mons. Martino Canessa, alla presenza del Sindaco di Tortona con le insegne del Comune scortate da due vigili in alta uniforme e varie personalità cittadine.

Quanti ricordi in quel giorno mi sono tornati in mente, dal primo incontro di gioventù agli ultimi suoi giorni di vita! Il primo periodo di amicizia col giovane Zambarbieri, studente universitario ancora in borghese, fu quando avevo dodici anni, durante i preparativi della posa della prima pietra del Piccolo Cottolengo di Milano che mi dette modo di conoscerlo, collaborando nella segreteria della piccola sede del Restocco nelle settimane che precedettero la festa di Sant'Ambrogio del

1938, giorno in cui era fissato l'inizio dei lavori della grande opera, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano, il card. Schuster, e di tante altre autorità e dello stesso Don Orione, da pochi mesi tornato dall'America Latina. Collaboravamo con la sig.ra Cavazzoni, sollecita a portare sempre nuovi indirizzi di persone a cui mandare l'invito, che il grande ascendente e l'autorevolezza del marito senatore era riuscito a coinvolgere a favore della nuova istituzione. Direttore del Piccolo Cottolengo era Don Fausto Cappelli, minuto e timido e pur così partecipe, con il concorso di tutti i miei compagni di classe, alcuni dei quali diverranno valenti sacerdoti, come Don Bai, Don Massi, Don Salgaro, Don Orsaria. Rincontrai Don Zambarbieri quattro anni dopo a Villa Moffa e, benché

fosse passato così poco tempo, mi parve tantissimo perché l'amico conosciuto laico era diventato sacerdote; e con i miei compagni potei godere delle primizie sacerdotali del futuro Direttore generale. Mi piace ricordarlo, prete novello, nelle sue prime riflessioni spirituali, così limpide e chiare, come sarà il suo stile nel corso degli anni, oltre che nei commenti ai vangeli e nelle letture, nel fare ricorso a brani di alcuni poeti che sapeva proporre a commento e utilizzare in maniera sorprendente. Un poeta in particolare gli era caro, Giovanni Pascoli, come mi ricordava qualche anno fa un caro amico di gioventù, Don Ciuffarella.

Ho ancora nelle orecchie la cadenza dei versi di alcune liriche che preferiva citare, come *Fides*, *L'aquilone*, *Le ciaramelle*, *La Befana*: «Viene viene la Befana, / vien dai monti a notte fonda. / Come è stanca! la circonda / neve, gelo e tramontana. / Viene viene la Befana. // Ha le mani al petto in croce / e la neve è il suo mantello / ed il gelo il suo pannello / ed è il vento la sua voce. / Ha le mani al petto in croce.»

In modo particolare aveva una predilezione e gli piaceva recitare alcuni versi della storia di Paolo Uccello, innamorato di uccelli che soleva dipingere numerosi per giardini e campi sulle pareti di casa: ma il suo piccolo, grande desiderio, era di possederne almeno uno. «in casa, che vi sia, non che ci paia! / Un uccellino vero, uno che sverli, / e mi consoli nella mia vecchiaia.»

Don Simionato scrisse in quella occasione una frase, che si può riproporre come attuale ancor oggi: «Don Zambarbieri ci attende numerosi, non solo per ricevere il nostro commosso omaggio di figli, ma anche per riprendere un contatto che diventerà abituale con ogni nostra visita a Tortona. Quanti di noi conservano il ricordo vivo di un incontro, una lettera, una telefonata, un gesto d'affetto di Don Zambarbieri! D'ora in poi, dal santuario potrà continuare quella calda e paterna attenzione che ha saputo prestare ai suoi figli, ma anche agli Ex Allievi e a tutti gli Amici di Don

Orione».

Tra le sue caratteristiche è stata sempre segnalata la fedeltà ai Padri della Congregazione, ai quali fu vicino in modo speciale, cominciando ancora studente universitario ad accompagnare Don Orione come fedele segretario negli incontri settimanali di martedì a Milano e di giovedì a Genova. Continuò con Don Sterpi che seguì come un figlio negli ultimi anni di malattia, insieme col fratello Don Alberto nelle sue iniziative di bene a favore degli orfani, raccolti prima nella casa paterna di Gavazzana, poi nella Casa Madre di Tortona. E nello stesso modo si comporterà con Don Pensa, di cui sarà vicario e a cui succederà nel governo della Congregazione il 9 marzo 1963. Livio Giorgioni ha pubblicato un anno fa un appassionato profilo, *Don Giuseppe Zambarbieri perla di Don Orione*, presentandolo come «un uomo (un santo?) tutto da scoprire», nell'ambito di una Associazione a lui dedicata, sorta a Borgonovo Val Tidone, dov'è ancora ben vivo il suo ricordo, non essendo lontano da Pecorara, il paese dove nacquero Don Pino, come lo chiamavano in

famiglia, e i suoi fratelli, Angelo che diverrà vescovo e Alberto, anche lui sacerdote orionino.

Da segnalare anche una videocassetta, *Ricordando Don Pino*, di Vittorio Bianchini, che attraverso le testimonianze di parenti, amici e sacerdoti, ripercorre alcuni episodi della vita dello straordinario sacerdote, che seppe traghettare la Congregazione nei tempi nuovi della Chiesa, nel rinnovamento che ebbe dopo il Concilio, in sintonia con l'opera dei Pontefici che si sono succeduti sulla cattedra di San Pietro, da Giovanni XXIII a Paolo VI e a Giovanni Paolo II. Sono infine da ricordare i suoi scritti raccolti in *Giovani sempre!* (Tortona 1989), in cui è riuscito a fissare i momenti privilegiati della sua esperienza con Don Orione e con i primi padri della Congregazione e a rievocare alcune figure esemplari di sacerdoti, di amici e di exallievi, con la limpida scrittura che era un suo dono, da tutti riconosciuto, oltre al bel libro su di lui di Don Ignazio Terzi, *Don Giuseppe Zambarbieri. Un'integrazione carismatica di Don Orione* (Seregno, Barbatì Orione, 1993).



Don Zambarbieri
in udienza da Paolo VI.